

# Immigrazione italiana nel Regno Unito: le comunità di Bedford e Peterborough tra lingua e identità

di *Siria Guzzo*

## Abstract

This paper researches the ethnic language of two Italian communities in the UK, those in Bedford and Peterborough, and focuses on the main flows of Italian migration to the UK. Specifically, the present study questions whether 2<sup>nd</sup> and 3<sup>rd</sup> generation Anglo-Italian community members are likely to express sociolinguistic distinctiveness in their speech. In so doing, the results of a questionnaire survey carried out in Peterborough and contrasted to previous results from Bedford will be discussed.

## I

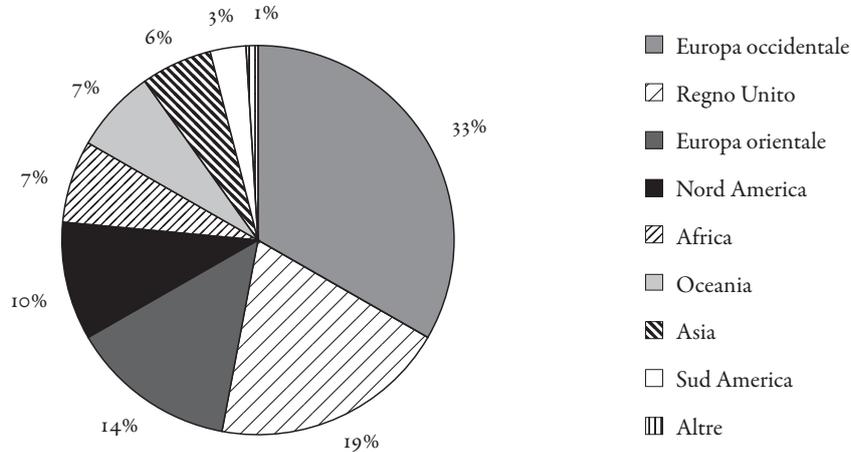
### Movimenti migratori verso la Gran Bretagna

La prima importante ondata di immigrati italiani nel Regno Unito è cominciata nel secondo dopoguerra, periodo in cui l'Europa soffriva di una forte carenza di manodopera. A causa delle difficili condizioni di vita dell'epoca, molti lavoratori, specializzati o meno, decisero di cercare lavoro ovunque ce ne fosse richiesta (Linguistic Minorities Project)<sup>1</sup>.

La maggior parte delle minoranze linguistiche che vive oggi nel Regno Unito include immigrati arrivati tra gli anni Quaranta e Ottanta e i loro discendenti di seconda, terza e inizio quarta generazione. In particolare, le aree di Bedford e Peterborough hanno vissuto una forte immigrazione italiana negli anni Cinquanta, cominciata nell'immediato secondo dopo guerra<sup>2</sup>. Benché inizialmente ben accolte, le minoranze furono poi soggette a forti misure restrittive a seguito della crisi economica avvenuta nel Regno Unito degli anni Settanta<sup>3</sup>. Dagli anni Novanta in poi migrazione e coabitazione culturale sono state una costante della cosmopolita società britannica<sup>4</sup> nonché una grandissima risorsa e fonte di grande stimolo a migliorarsi.

Negli ultimi 15 anni l'aumento della BME (Black and Minority Ethnic – Neri e minoranze etniche), insieme alla importante presenza di popolazione asiatica, ha contribuito alla creazione di una società multiculturale e multilingue estremamente variegata. Si stima che gli altri gruppi bianchi consistano in circa 1,3 milioni di persone delle quali il 34% nato nell'Ovest europeo e il 14% nell'Est europeo (FIG. 1).

FIGURA 1  
Aree distribuzione di “Altri gruppi bianchi” (Inghilterra e Galles, Censimento 2001).



Benché il flusso immigratorio sia considerato ancora significativo, esso è tuttavia in diminuzione e ciò può essere dimostrato prendendo in considerazione lo IPS (International Passenger Survey – Osservatorio internazionale passeggeri). È dimostrato che nel 2010 il numero dei migranti a lungo termine (coloro i quali vogliono rimanere in Inghilterra per almeno 12 mesi) fu di 191.000, diminuito del 20% rispetto al 2008<sup>5</sup>.

A oggi, gli ultimi eventi politici, in primis il risultato del Brexit, che indica l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, così come sancito dal referendum che si è svolto lo scorso 23 giugno 2016, sembrano segnalare un cambio di rotta e un andamento in una direzione diversa da quella che ha visto il Regno Unito finora eccellere nell'essere esempio di coabitazione culturale multi-etnica.

L'integrazione delle minoranze linguistiche nella società maggioritaria è finora dipesa da due principali teorie: in primis, l'integrazione avviene più facilmente quando si condividono gli stessi valori di pluralismo civico e quando la preservazione della lingua madre e della cultura di origine sono incoraggiate dallo Stato del paese che accoglie la minoranza. Ciononostante, l'assimilazione di concetti etnici favorisce il sorgere di una società maggioritaria, che prima o poi condurrà alla perdita di identità culturale e linguistica delle minoranze<sup>6</sup>.

Inoltre, la conservazione e tutela della cultura e della lingua dipendono fortemente dalla vitalità etnolinguistica, che a sua volta deriva dalla frequenza con cui la minoranza interagisce con il proprio paese di origine, dalla coesione interna della comunità e da fattori sociolinguistici, storici e demografici<sup>7</sup>.

Secondo Fishman<sup>8</sup> esistono tre fattori che determinano la sopravvivenza di una lingua: un adeguato livello di competenza; l'opportunità di poter parlare la lingua



sia in privato che in pubblico; e, in particolar modo, l'essere favorevoli alla promozione e alla conservazione di una lingua di minoranza. Come risultato, sostegno e cambiamento dipendono entrambi dalla propensione della società per le minoranze e dall'importanza che la cultura etnica ricopre per questi stessi gruppi minoritari.

Spesso i membri possono sentirsi legati maggiormente a una comunità e ciò accade specialmente a quelli della terza generazione che, malgrado siano perfettamente integrati nella maggioranza dei casi, mantengono il loro senso di appartenenza al gruppo di minoranza, come nel caso della comunità italiana di Bedford. Questa generazione diventa il più significativo esempio di identità mista, posizionata com'è tra due identità, condividendo alcuni tratti distintivi<sup>9</sup> di entrambe. Alla luce di queste coesistenze, il cambiamento di lingua caratterizza soprattutto la prima generazione di parlanti che apprende le regole della nuova lingua e le integra nella lingua madre; ma d'altra parte questo riguarda anche parlanti di seconda e terza generazione: essi si trovano a volte ad adottare una costruzione linguistica appartenente alla lingua d'origine della comunità, inserendola in un discorso strutturato in lingua inglese<sup>10</sup>.

Riguardo alla coesione linguistica interna, alcuni elementi possono contribuire a possibili discordanze all'interno della comunità, come l'uso del dialetto e la provenienza geografica dei membri della comunità<sup>11</sup>.

### 1.1. Il caso italiano: caratteristiche della migrazione

Una prima ondata migratoria verso il Regno Unito ci fu all'inizio del XIX secolo e una seconda alla fine dello stesso secolo, migrazioni che videro gli italiani godere di un iniziale periodo di prosperità. Nonostante ciò, all'inizio della Seconda guerra mondiale la migrazione subì una pesante battuta d'arresto<sup>12</sup>. L'immigrazione italiana riprese dopo la guerra, come anticipato nel paragrafo precedente, favorita fortemente da un accordo tra i governi italiani e britannici<sup>13</sup>. Di conseguenza, iniziò un flusso migratorio, soprattutto dalle regioni dell'Italia meridionale (principalmente Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) i cui immigrati furono impiegati soprattutto in agricoltura e fabbriche edili, e più tardi nel campo della ristorazione (ristoranti, bar e così via)<sup>14</sup>. La maggior parte degli immigrati italiani si stabilì nel Sud-Est, che accolse circa il 60% dei Britalians, come Palmer li definì nel 1982<sup>15</sup>.

Un gran numero di italiani si stabilì nell'est dell'Inghilterra, in particolare a Bedford (Bedfordshire, South Midlands) e Peterborough (Cambridgeshire, East Midlands). L'Est dell'Inghilterra ha una popolazione di circa 5.847.000 persone, delle quali 584.000 sono di origine straniera. Nell'ultimo censimento della popolazione straniera del 2011, nell'Est dell'Inghilterra gli italiani si sono collocati al quinto posto. Nello specifico, Bedford ha una popolazione di circa 160.800 abitanti, dei quali più del 30% di origine straniera ed è uno dei più importanti casi di coabitazione multietnica in Inghilterra. L'ondata italiana partì tra gli anni Cinquanta e Sessanta, portando circa 10.000 italiani e dando vita alla "Comunità Italiana Bedford". Si tratta della più





numerosa comunità italiana nel Regno Unito ed è composta, secondo il censimento del 2011, da circa 42.000 persone<sup>16</sup>.

La seconda comunità italiana è la comunità di Peterborough che visse lo stesso costante flusso migratorio italiano di Bedford, per gli stessi motivi e dalle stesse regioni nello stesso periodo storico. È stimato che tra il 1960 e il 1980 le industrie del luogo abbiano tratto beneficio dall'incremento di circa 6.000 lavoratori italiani che giunsero lì tra il 1950 e il 1960<sup>17</sup>. Al giorno d'oggi, la comunità italiana di Peterborough rappresenta il 4% dell'intera popolazione, che è di circa 184.000 abitanti.

### 1.2. La comunità italiana di Bedford: origini linguistiche e culturali

È fondamentale considerare le differenti regioni d'origine dei membri della comunità italiana a causa della variabilità regionale, linguistica e culturale dell'Italia in sé<sup>18</sup>. Molti immigrati che raggiunsero l'Inghilterra dopo la Seconda guerra mondiale avevano livelli di istruzione molto bassi e la loro lingua madre non era affatto l'italiano standard ma bensì il loro dialetto<sup>19</sup>. Ciò creò delle discrepanze tra il loro parlato familiare e l'italiano insegnato a scuola. Sebbene diversi progetti culturali mostrassero come fosse possibile incoraggiare gli alunni all'apprendimento dell'italiano standard, quest'ultimo, sotto il governo dei Conservatori, gradualmente sparì dal piano di studi dato che la conservazione della lingua straniera stava ulteriormente isolando gli immigrati e minacciando l'unità sociale. Ciononostante la comunità italiana continuò a percepire come una necessità il mantenere vive la propria cultura e la propria lingua. Non più sostenute da fondi statali, da quel momento in avanti le famiglie italiane furono costrette a organizzare corsi a pagamento, principalmente organizzati da parrocchie e associazioni private e tenuti in aule parrocchiali<sup>20</sup>.

I dati raccolti nel 2004 a Bedford da Guzzo e più tardi analizzati<sup>21</sup> mostrano risultati interessanti: non solo la prima generazione ma anche la seconda e terza rivelano un forte legame con la cultura italiana. Sebbene cresciuti in Inghilterra, essi si definiscono più italiani che inglesi. Sorprendentemente, i membri di seconda generazione non si sentono inglesi mentre hanno un forte senso di "italianità": circa il 48% degli uomini adulti si sente molto italiano così come il 41% delle donne adulte. Ancora più sorprendente è il fatto che il quadro non cambia molto nella terza generazione, con il 57,5% dei ragazzi e il 75% delle ragazze che dichiarano di sentirsi estremamente italiani secondo il questionario somministrato loro da Guzzo nel 2004. La loro identità etnica è italiana, piuttosto che britannica o inglese, ed è estremamente forte<sup>22</sup>.

I primi studi delle caratteristiche linguistiche degli italiani di Bedford hanno mostrato come l'inglese sia la prima lingua di una vasta maggioranza di parlanti di seconda e terza generazione e come la maggioranza dei membri della comunità vanta una buona competenza passiva dell'italiano. La fonologia dei membri della comunità di Bedford ha rivelato alcune interessanti caratteristiche<sup>23</sup>. Le plosive sorde /p/, /t/ e /k/ in posizione iniziale che precedono una sillaba accentata sono risultate





articolate senza aspirazione laddove sono solitamente e tradizionalmente aspirate in inglese standard<sup>24</sup>. Guzzo mostra anche come la parlata dei giovani parlanti di terza generazione sia caratterizzata da differenti tendenze rispetto alle precedenti generazioni. Nello specifico, i giovani parlanti angloitaliani di Bedford che mostrano deaspirazione delle plosive sorde sembrano utilizzare tale caratteristica, assieme ad altre, per rimarcare la loro identità etnica italiana. Secondo Guzzo<sup>25</sup>, i risultati indicano la nascita di un dialetto pan-etnico nell'inglese britannico condiviso dalle minoranze nel Regno Unito, le cui caratteristiche hanno iniziato a emergere anche in ricerche precedenti, in riferimento agli studi sulle comunità pakistane e bengalesi di Londra<sup>26</sup>.

Sulla base di ulteriori dati raccolti da Guzzo a Bedford nel 2006<sup>27</sup>, i livelli di adattamento linguistico non sembrano essere particolarmente alti fra gli immigrati di prima generazione mentre livelli significativi sono stati riscontrati nelle analisi di parlanti di seconda generazione. Quest'ultimi tendono a modulare e adattare la propria parlata sul luogo di lavoro per andare incontro all'interlocutore, adottando una parlata dall'accento nativo italiano durante l'interazione con italiani e una pronuncia marcatamente nativa inglese quando l'interlocutore è anglosassone. Adattando e modificando la propria parlata con un occhio alle situazioni, ad esempio in un contesto di ristorazione o vendita, così come adattandosi ai destinatari della comunicazione, in modo conscio o inconscio, lo stile linguistico dei parlanti di seconda generazione sembra cambiare a seconda dell'obiettivo. Diversamente, invece, membri della terza generazione sembrano avere la necessità di affermare se stessi e la propria identità etnica attraverso un allontanamento da ciò che rappresenta la "britannicità". Ciò ha avuto come conseguenza un minore accomodamento linguistico verso l'interlocutore nei contesti lavorativi analizzati durante la ricerca rispetto alla prima e alla seconda generazione e ha rivelato l'uso di caratteristiche linguistiche non-standard messe in atto sotto la spinta identitaria di angloitaliani<sup>28</sup>. Il cambiamento di stile della terza generazione, in questo caso, costituisce il riflesso dell'identità più che una precisa identità di gruppo. Queste caratteristiche linguistiche agiscono come un segnale di identità etnica, talvolta aiutando i parlanti ad affermare sé stessi e confermare la loro origine italiana.

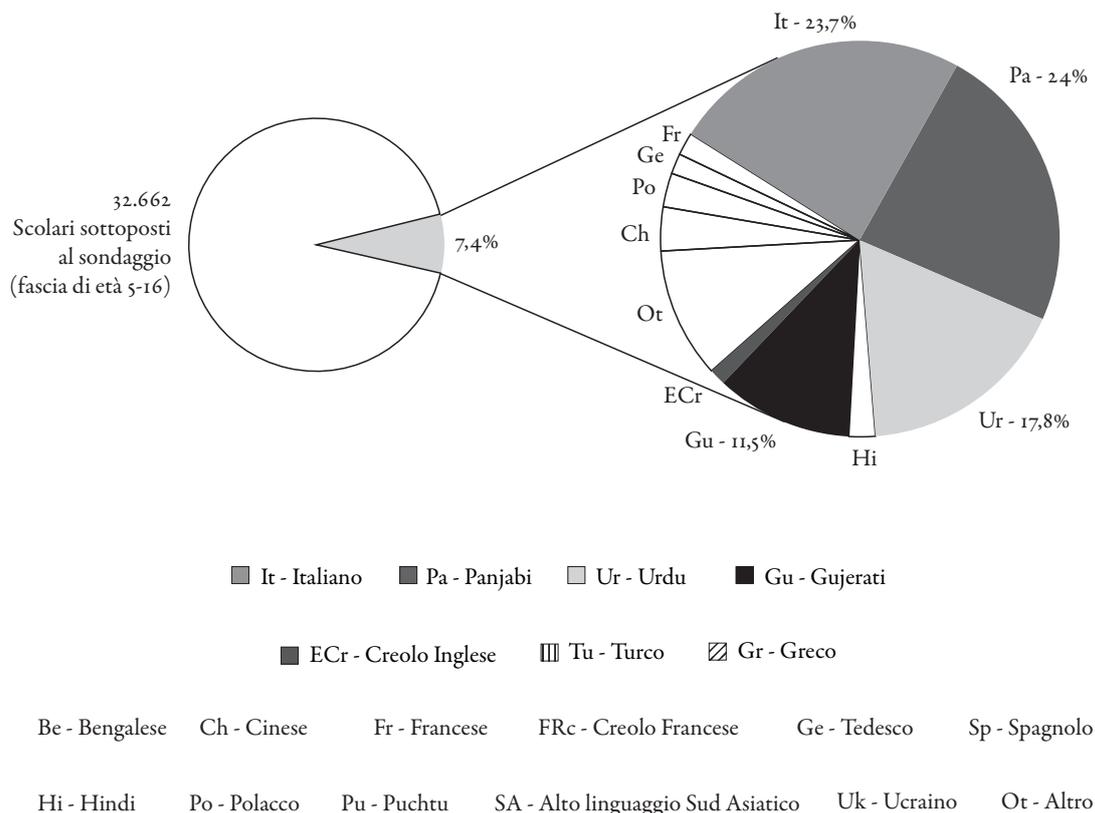
### 1.3. Italiani di Peterborough

Così come Bedford, Peterborough vide un grande aumento dell'immigrazione durante il secondo dopoguerra grazie ad accordi intergovernativi tra il Ministero del Lavoro britannico e il governo italiano. Sebbene i primi immigrati lavorassero come minatori, fu principalmente nel campo della manifattura di mattoni che gli italiani trovarono lavoro. A Peterborough, dal 1960 in poi, essa assunse circa 3.000 lavoratori italiani. In seguito, numerosi lavoratori impiegati nelle industrie di laterizi intrapresero differenti attività in vari campi, aprendo nuove imprese, specialmente nel campo della ristorazione e diventando, ben presto, lavoratori autonomi<sup>29</sup>.



FIGURA 2

Proporzione di scolari bilingue e delle principali lingue riportate come SPOKEN (parlate) in cinque aree geografiche<sup>32</sup>



Nel 1985, a Peterborough fu aperto un viceconsolato italiano, direttamente dipendente dal Consolato italiano di Bedford visto il gran numero di italiani presenti nella cittadina inglese<sup>30</sup>. Esso divenne il simbolo stesso dell'italianità e diede alla comunità stessa la possibilità di mantenere uno stretto legame con la madre patria.

Grazie al LEA (Local Education Authority), un'importante ricerca condotta tra il 1980 e il 1981 fornisce una esaustiva immagine della diffusione delle lingue di minoranza all'interno degli alunni tra i 5 e i 16 anni di terza generazione<sup>31</sup> tutt'oggi rilevante ai fini di analisi comparative. Complessivamente furono intervistati 32.662 partecipanti, dei quali il 7,4% dichiarò di essere bilingue. Ciò che è molto interessante è il fatto che il 23,7% del totale dei bilingui (circa il 7,4% dei 32.622 intervistati) indicò l'italiano come madre lingua, rappresentando così la maggior minoranza a Peterborough, eccezione fatta per la minoranza Panjabi (24%).

Partendo dai risultati dei sondaggi SLS (Schools Language Surveys), un secondo sondaggio fu condotto attraverso il progetto sulle minoranze linguistiche, Linguistic Minorities Project<sup>33</sup>, chiamato SPS (Secondary Pupils Surveys). Il 90% dei 1768 intervistati affermò di essere monolingue inglese. Eppure, il restante 10% (168 partecipanti) affermò di non parlare inglese come prima lingua (ovvero lingua madre) in contesto domestico con i propri familiari. Il 30% di questi 168 studenti (circa 50 di loro) rivelò di parlare inglese come una delle lingue madre, evidenziando il dato bilingue. Nello specifico, 16 intervistati rivelarono di parlare sia l'inglese che l'italiano come lingua madre e 22 nominarono esclusivamente l'italiano come la lingua utilizzata con i propri familiari<sup>34</sup>.

TABELLA 1

Lingua(e) usate con familiari, con esclusione di risposte "English only" (Peterborough 10% scolari sottoposti)<sup>35</sup>

Lingua/Gruppi di Lingue	Solo una lingua	Inglese e altra lingua	Due lingue oltre l'inglese
Panjabi	18	7	8(Urdu)
Urdu/"Pakistani"	18	3	4(Panjabi)
Gujerati	14	5	-
Bengalese	-	1	-
Hindi/"Indiano"	3	-	1(Panjabi)
Pushu	-	-	-
Italiano	22	16	-
Cinese	3	2	-
Irlandese/Gallese/Scozzese	3	5	-
Altre	13	16	2

Inoltre, come si evince da TAB. 2, in riferimento alla comunicazione intra-familiare, la maggior parte dei parlanti intervistati rafforza i risultati appena discussi confermando di usare la lingua minoritaria in conversazioni con i genitori (50-60%) e soprattutto i nonni (70-80%). D'altra parte però, se l'interazione coinvolge familiari giovani (ad esempio, dei fratelli) la percentuale cambia parzialmente e se coinvolge i pari, l'inglese è maggiormente usato, accanto o meno all'italiano (16% e 81% rispettivamente).

TABELLA 2

Lingue usate dagli studenti bilingue durante scambi comunicativi con familiari e compagni di classe<sup>36</sup>

Peterborough				
	N	% Lingua di minoranza	% Inglese	% Entrambe
To my father I usually speak:	129	51	17	32
To my mother I usually speak:	32	62	13	25
To my brother(s) I usually speak:	112	16	50	34
To my sister(s) I usually speak:	107	17	49	34
To my grandfathers) I usually speak:	83	74	16	10
To my grand mo ther(s) I usually speak:	95	78	13	9
My father usually speaks to me in:	128	62	16	22
My mother usually speaks to me in:	133	70	14	16
My grandfather(s) usually speak to me in:	83	82	14	4
My grand mother(s) usually speak to me in:	95	82	11	7
In school breaks, my friends and I usually speak in:	131	3	81	16

A oggi, la comunità italiana di Peterborough è ben integrata socialmente e i suoi membri contribuiscono in vari settori lavorativi del territorio. Nel 2001, gli italiani a Peterborough erano 6.000<sup>37</sup>, provenienti principalmente dalle regioni più povere del meridione italiano: Campania, Puglia e Sicilia. Pilastro fondamentale per la tutela della cultura italiana sul territorio è sicuramente l'associazione culturale italiana "The Fleet" che svolge un ruolo fortemente aggregante, il polo principale per l'integrazione sociale dei membri della comunità sin dal 1984 nonché legame tra la comunità italiana e la società multietnica locale.

## 2

### Corpus, metodi e questionario etnografico

L'obiettivo principale di questo studio è porre l'attenzione sulle comunità di italiani a Bedford e Peterborough secondo una prospettiva sociolinguistica variazionista comparativa per verificare la competenza dell'italiano all'interno di queste due comunità giunte ormai a una quarta generazione di parlanti discendenti degli avi precedente-

mente immigrati nel secondo dopoguerra. Nel corso della ricerca, dal novembre 2011 al novembre 2013 nella cittadina inglese di Peterborough è stato raccolto un corpus di parlato attraverso il metodo sociolinguistico etnografico, che è stato in seguito analizzato, paragonato e contrastato ai dati precedentemente raccolti e analizzati (dal 2004 al 2006) nella città di Bedford, in cui si trova la più alta concentrazione di cittadini di origine italiana nel Regno Unito. Ben il 28% degli abitanti di Bedford è di origine italiana e fa parte di una comunità ancora molto coesa. La raccolta dati è stata suddivisa in tre fasi, una prima fase di osservazione partecipante all'interno della comunità, in cui si è attivamente preso parte alla vita della comunità, stabilendo contatti e amicizie, entrando a far parte della comunità stessa e vivendola dal suo interno per meglio capirne i meccanismi. In una seconda fase, una volta stabiliti i contatti, si è passati alla somministrazione e raccolta di un questionario etnografico, sui cui risultati è basato il presente contributo. Nella terza e ultima fase di raccolta dati, si è proceduto con delle registrazioni audio con parlanti di terza generazione di età compresa tra i 12 e i 21 anni, nello specifico, studenti del liceo statale Nene Park Academy registrati presso la scuola, previa autorizzazione e consenso del Preside, e parlanti sempre di terza generazione, registrati nei locali dell'Associazione Italiana a Peterborough, The Fleet. Il corpus raccolto consta di 20 ore di parlato spontaneo, in seguito trascritto ortograficamente e analizzato in base a selezionate variabili fonologiche e morfosintattiche, non oggetto del presente contributo.

Nel selezionare i partecipanti alla ricerca condotta a Peterborough, la tecnica del network è stata utilizzata<sup>38</sup> confermandosi estremamente utile. Attraverso questo metodo è stato possibile raggiungere un ampio numero di parlanti legati tra di loro da rapporti di amicizia, parentela, conoscenza e appartenenza alla comunità sotto analisi. La tecnica del "friend of a friend" basata sul metodo usato da Milroy e Eckert<sup>39</sup> è risultata particolarmente produttiva nel produrre una partecipazione alla ricerca molto attiva da parte dei membri della comunità, permettendo al contempo di prendere parte alla vita stessa della comunità di italiani a Peterborough.

Il sondaggio a mezzo di questionario etnografico è stato distribuito utilizzando il network che si è creato grazie ai metodi di partecipazione attiva alla comunità sopra citati. Una rete di amici, conoscenti, frequentatori dell'associazione italiana the Fleet hanno partecipato permettendo di raggiungere un campione di 105 informatori, che rappresentano parlanti di seconda e terza generazione.

Durante la raccolta dati, il metodo applicato è stato concepito con l'obiettivo di raccogliere dati quanto più naturali e spontanei possibile. Tutti quelli coinvolti nella ricerca hanno fornito dettagli sulla propria età, etnicità, periodo di immigrazione e durata di permanenza a Peterborough, lingua parlata a casa, e al contempo, hanno fornito il permesso per l'utilizzo dei dati a scopi accademici e di ricerca scientifica. Tutti i partecipanti alla ricerca identificati come terza generazione sono nati e cresciuti a Peterborough da genitori nati e cresciuti nella regione. Per questo motivo, parlanti che sono emigrati di recente sono stati esclusi dalla presente analisi.

## 3

**Analisi e risultati**

Il sondaggio è stato condotto attraverso un questionario sociolinguistico composto da sei sezioni: una demografica che ha avuto l'obiettivo di raccogliere dettagli personali sui partecipanti alla ricerca (Nome, Cognome, Età, Genere, Occupazione); l'origine della famiglia e dell'immigrazione (genitori e nonni); le competenze linguistiche in lingua italiana e inglese in riferimento alle 4 abilità di lettura, scrittura, parlato e comprensione; l'esposizione ai media in italiano e in inglese; la percezione della propria identità etnica e dell'eredità culturale italiana con lo scopo di verificare se esiste un sentimento dominante verso una o l'altra delle due identità dei partecipanti alla ricerca; e infine, le scelte stilistiche e di registro a seconda dell'interlocutore, della situazione e del contesto d'uso.

Uno dei risultati più interessanti emersi dai questionari somministrati riguarda sicuramente la competenza in lingua italiana. Il network degli angloitaliani di Peterborough è risultato ancora più consolidato e chiuso rispetto a quello dei membri della comunità di Bedford. Uno stabile punto di riferimento è risultato essere l'Associazione Italiana che è molto attiva nell'organizzare eventi, serate, occasioni speciali e anche semplici partite di carte o riunioni a cadenza settimanale che permettono agli angloitaliani di Peterborough di riunirsi e frequentarsi con regolarità. I partecipanti alla ricerca sono risultati interessati a tutelare la competenza linguistica in italiano. Nonostante la loro L1 sia l'inglese, di cui hanno una competenza nativa, una buona competenza, soprattutto passiva, è risultata anche in riferimento all'italiano, laddove per italiano si intenda una forma di italiano regionale meridionale circoscrivibile alle zone di origine.

Interessante è notare come i partecipanti uomini di seconda generazione affermino di avere una *buona* competenza del parlato in lingua italiana, altrettanto *buona* nella lettura e nella comprensione orale, nonché un livello *abbastanza buono* per quanto riguarda la competenza scritta.

A rafforzare ulteriormente il quadro di una seconda generazione competente in modo più che accettabile in lingua italiana sono i risultati delle partecipanti donna. Queste ultime sostengono di avere una piena padronanza sia del parlato che della comprensione in lingua italiana e una abilità abbastanza buona di lettura e scrittura. Alla luce di questo quadro autovalutativo, confermato poi dalle registrazioni e dagli scambi durante la fase di osservazione partecipativa, la seconda generazione di Peterborough, come quella di Bedford, ha tutt'oggi una competenza apprezzabile e ben strutturata della lingua italiana.

Passando ai risultati dei giovani di terza generazione, dei dati incoraggianti sono stati riscontrati anche in questo caso per quanto riguarda la conservazione della competenza in italiano, in particolare nella parlata dei ragazzi. I giovani uomini affermano di avere un buon livello di competenza, con una punta del 67% in riferimento alla capacità di comprensione. Il dato più sorprendente, invece, riguarda le giovani donne, che si definiscono molto meno competenti in italiano, soprattutto per la produzione orale (41,5%) rispetto a tutti gli altri partecipanti. Le giovani donne risultano dunque avere meno controllo dell'italiano ma sembrano essere in realtà anche le più sincere. La

TABELLA 3  
 Percentuali di distribuzione delle risposte in riferimento alla competenza linguistica in italiano<sup>40</sup>

Domande	% Uomini adulti	% Donne adulte	% Giovani uomini	% Giovani donne
Can you speak Italian?	0% : N	0% : N	11% : N	0% : N
	4% : V	8% : V	11% : V	41,5% : V
	35% : QG	23% : QG	11% : QG	17,5% : QG
	43% : G	23% : G	67% : G	23,5% : G
	18% : P	46% : P	0% : P	17,5% : P
Can you read Italian?	0% : N	0% : N	22,5% : N	0% : N
	26% : V	15% : V	11% : V	29,5% : V
	26% : QG	8% : QG	0% : QG	29,5% : QG
	39% : G	46% : G	55,5% : G	35% : G
	13% : P	31% : P	11% : P	6% : P
Can you write Italian?	9% : N	0% : N	22% : N	6% : N
	27% : V	15% : V	11% : V	23,5% : V
	30% : QG	38,5% : QG	44,5% : QG	35% : QG
	17% : G	15,5% : G	22,5% : G	29,5% : G
	17% : P	31% : P	0% : P	6% : P
Can you understand Italian?	0% : N	0% : N	0% : N	0% : N
	4% : V	0% : V	11% : V	12% : V
	17% : QG	0% : QG	11% : QG	41% : QG
	40% : G	38,5% : G	55,5% : G	6% : G
	39% : P	61,5% : P	22,5% : P	41% : P

parlata dei giovani uomini, invece, non sempre ha trovato riscontro nelle altre fasi della ricerca, nonostante alcuni partecipanti siano risultati effettivamente competenti.

Altro interessante dato del questionario e oggetto di analisi per il presente contributo è quello riguardante la percezione del parlante in riferimento all'identità etnica e all'eredità culturale, per cui ai partecipanti è stato chiesto se, e quanto fortemente, si sentissero italiani e/o inglesi. Lo scopo dietro questo quesito era quello di capire se un sentimento dominante esista e quale sia il livello di consapevolezza dei membri della comunità. Come indicato in TAB. 4, in risposta alla domanda "Do you feel Italian? How strongly?" tutti i partecipanti hanno risposto decisamente in modo positivo, "yes, extremely". Nonostante ciò, anche in questo caso, i risultati delle giovani donne di terza generazione sembrano subire una leggera flessione ed esser espressi con meno enfasi e motivazione.

L'identità etnica e l'*heritage* rivelano significati simili tra i parlanti. Ciò che colpisce maggiormente è il così debole senso di appartenenza identitario inglese. Benché nati e cresciuti in Inghilterra, integrati perfettamente nella società contemporanea che li circonda e cittadini britannici nella maggior parte dei casi, il sentimento che lega i parlanti alla madrepatria italiana è sicuramente quello più viscerale e dirompente.

TABELLA 4

Percentuale di distribuzione delle risposte in riferimento alla percezione di identità etnica dei parlanti

Domande	% Uomini adulti		% Donne adulte		% Giovani uomini		% Giovani donne	
Do you feel ITALIAN?	43%:	E	46,5%:	E	55,5%:	E	23,5%:	E
If so, how strongly?	35% :	V	23% :	V	22,5% :	V	65% :	V
	22% :	Q	30,5% :	Q	0% :	Q	11,5% :	Q
	0% :	VL	0% :	VL	22% :	VL	0% :	VL
	0% :	N	0% :	N	0% :	N	0% :	N
Do you feel ENGLISH?	9% :	E	0% :	E	0% :	E	6% :	E
If so, how strongly?	9% :	V	30,5% :	V	11% :	V	12% :	V
	30% :	Q	30,5% :	Q	22,5% :	Q	29,5% :	Q
	26% :	VL	0% :	VL	22% :	VL	29,5% :	VL
	26% :	N	39% :	N	44,5% :	N	23% :	N

### Conclusion

La presente analisi mirava a discutere della situazione sociolinguistica della comunità angloitaliana nel Regno Unito. Le città di Bedford e Peterborough vedono un'alta concentrazione di immigrati di origine italiana presenti sul loro territorio. Paragonando i comportamenti linguistici dei parlanti di seconda generazione e dei giovani di terza ai risultati raggiunti in ricerche precedenti<sup>41</sup> sembra che il comportamento linguistico confermi per ora l'andamento di Bedford.

Questa analisi riporta forti analogie tra le due comunità, le dinamiche identitarie e linguistiche che coinvolgono gli immigrati di origine italiana appaiono rafforzate. Nonostante le differenze geografiche e sociali, gli italiani presenti su entrambi i territori hanno sviluppato un forte senso di appartenenza alla terra madre che va al di là dei confini geografici.

Concludendo, la ricerca ha dunque rivelato come parlanti angloitaliani nel Regno Unito che condividono un background sociale simile, mostrino di avere anche comuni abilità linguistiche e competenze, soprattutto passive, che rinforzano e modellano la loro identità diasporica. Gli italiani alla terza generazione nel Regno Unito sembrano aver trovato una loro dimensione, ritagliandosi uno spazio proprio in terra straniera che li identifichi e permetta loro di sentirsi a casa: la loro comunità. Una terra inizialmente straniera l'Inghilterra è diventata la loro casa in cui però gli angloitaliani si sentono sempre italiani, ancor prima che inglesi, nonostante il passare delle generazioni. Rimanere fortemente ancorati a una lingua che non è più la propria L1 richiede una forte spinta ad affermarsi nelle vesti di un'identità che spesso è, invece, sospesa tra due mondi.



## Note

1. Il Linguistic Minorities Project (LMP in M. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic Minorities Project*, Routledge & Kegan Paul, London 1985) fornisce informazioni su storia, cultura, lingua e sistema didattico di 11 gruppi di minoranza che si sono stabiliti nel Regno Unito. Tratta inoltre di bilinguismo e dell'integrazione all'interno del sistema educativo britannico.
2. T. Colpi, *Italians Forward*, Mainstream Publishers, Edinburgh 1991; S. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles: the Case of the Bedford Italian Community*, in N. Fairclough, G. Cortese, P. Ardizzone (eds.), *Discourse Analysis and Contemporary Social Change*, Peter Lang, Bern 2007, pp. 233-57.
3. M. Gibson, *Multilingualism*, in D. Britain (ed.), *Language in the British Isles*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 257-75.
4. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic Minorities Project*, cit.
5. Office for National Statistics (ONS).
6. S. Kroon, T. Vallen, *Immigrant Language Education*, in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd Edition, Elsevier, Oxford 2006, pp. 554-7; G. Extra, K. Yağmur, *Migration and Language Planning*, in Brown *Encyclopedia of Language and Linguistics*, cit., pp. 133-7.
7. D. Gorter, *Minorities and Language*, in Brown, *Encyclopedia of Language and Linguistics*, cit., pp. 156-9; P. Garder-Chloros, *European Immigrant Languages*, in D. Britain (ed.), *Language in the British Isles*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 325-40; M. Di Salvo, *Tra mantenimento e perdita: dinamiche linguistiche e culturali in tre comunità italiane in Inghilterra*, in "Bollettino Linguistico Campano", in stampa.
8. J. A. Fishman, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, in "Multilingual Matters", 76, 1991.
9. P. Garder-Chloros, *European Immigrant Languages*, in Britain, *Language in the British Isles*, cit., pp. 325-40.
10. B. Cervi, *The Italian Speech Community*, in S. Alladina, V. Edwards (eds.), *Multilingualism in the British Isles*, Longman, New York 1991, vol. 1, pp. 214-27; A. Tosi, *Immigration and Bilingual Education*, Pergamon Institute of English, Oxford 1984; S. Guzzo, *Bedford Italians: Morphosyntax and Code-Switching for Ethnic Identity*, in A. Ledgeway, A. L. Lepschy (a cura di), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Guerra, Perugia 2011, pp. 97-118.
11. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic Minorities Project*, cit.; P. L. Patrick, *The Speech Community*, in J. K. Chambers, P. Trudgill, N. Schilling-Estes (eds.), *The Handbook of Language Variation and Change*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford 2002, pp. 573-97.
12. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic Minorities Project*, cit.
13. Colpi, *Italians Forward*, cit.; Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit., pp. 233-57.
14. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic Minorities Project*, cit.; Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.; Guzzo, *Bedford Italians*, cit.
15. M. Tubino, R. King, *Italians in Peterborough: between Integration, Encapsulation and Return*, Research Papers in Geography, Geography Laboratory, University of Sussex, Brighton 1996.
16. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.
17. Tubino, King, *Italians in Peterborough*, cit.; M. Cereste, F. Bagnoli, *Aliens Order. A Photographic History of the Italian Community in Peterborough 1951-2001*, Marco Poli, Premier Communications, Peterborough 2001.
18. Stubbs, *The Other Languages of England: Linguistic*, cit.; Cervi, *The Italian Speech Community*, cit.; Guzzo, *Bedford Italians*, cit.
19. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.; Guzzo, *Bedford Italians at Work*, cit.; Di Salvo, *Tra mantenimento e perdita: dinamiche linguistiche e culturali in tre comunità italiane in Inghilterra*, cit.
20. A. Tosi, *Bedford in the 1970s: The Italian Community and The European Project*, in L. Ledgeway, A. L. Lepschy (a cura di), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford*, Guerra Edizioni, Perugia 2011, pp. 55-66.
21. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.
22. Ivi.



23. Ivi.
24. A. Cruttenden, *Gimson's Pronunciation of English*, 6th edition revised by Alan Cruttenden, Arnold International Students' Edition, London 2001.
25. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.; S. Guzzo, *Bedford Italians at Work: A Sociolinguistic Analysis of the Italians in Britain*, La Spiga Edizioni, Recanati 2010.
26. D. Britain, *The Dying Dialects of England?*, in A. Bertacca (ed.), *Historical Linguistic Studies of Spoken English*, Edizioni Plus, Pisa 2005, pp. 35-46; D. Britain, S. Fox, *Vernacular Universality, Allomorphic Simplifications, and Language Contacts: the Regularisation of Hiatus Avoidance Strategies in English Non-standard Accents*, Paper presented at World Englishes: Vernacular Universals vs. Contact-Induced Change: An International Symposium, University of Joensuu Research Station, Mekrijärvi, Finland, 1-3 September, 2006; S. Fox., *The Demise of "Cockneys"?: Language Change in London's "Traditional" East End*, Unpublished PhD dissertation, University of Essex, Colchester 2006; S. Guzzo, D. Britain, S. Fox, *From L2 to Ethnic Dialect: Hiatus Resolution Strategies across the Generations in Bedford Italian English*, Essex research report in Linguistics, in stampa.
27. Guzzo, *Bedford Italians*, cit. Lo studio si è concentrato su caratteristiche morfosintattiche e accomodamento stilistico, basato sull'analisi di 20 ore di registrazioni con 100 parlanti di prima, seconda e terza generazione italiana, scambi comunicativi sul luogo di lavoro (ristorazione, vendita e negozi di barbieri/parrucchieri).
28. Guzzo, *Bedford Italians*, cit.
29. Tubino, King, *Italians in Peterborough*, cit.
30. Negli ultimi anni, il viceconsolato è stato prima chiuso e poi riaperto, ma ridotto nelle sue funzioni.
31. Tra gli anni 1978 e 1983 la LEA ha condotto tre sondaggi (SLS: Schools Language Surveys) con lo scopo di verificare l'effettivo livello di distribuzione delle altre lingue, oltre all'inglese, parlate a scuola dagli scolari attraverso l'analisi delle loro abilità linguistiche in quelle lingue. In particolare, i sondaggi SLS hanno lo scopo di attestare l'esatto numero di lingue parlate nelle scuole LEA nelle aree di Bradford, Coventry, Haringey, Peterborough e Waltham Forest, la competenza linguistica degli scolari, il numero esatto di parlanti bilingue e la percentuale che ricoprono rispetto al numero totale di scolari. Stubbs, *The Other Languages of England*, cit.
32. Ivi, p. 328.
33. Linguistic Minorities Project in Stubbs, *The Other Languages of England*, cit.
34. Ivi.
35. Ivi, p. 363.
36. Ivi, p. 366.
37. Cereste, Bagnoli, *Aliens Order*, cit.
38. J. Boissevain, *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, Blackwell, Oxford 1974.
39. L. Milroy, *Language and Social Networks*, Blackwell, Oxford 1987; P. Eckert, *Linguistic Variation as Social Practice*, Blackwell, Oxford 2000.
40. I partecipanti alla ricerca rispondono a domande riguardo alle 4 abilità linguistiche di parlato, lettura, scrittura e comprensione in lingua italiana. Le possibili risposte nel questionario erano: Not at all (N), very little (V), quite good (QG), good (G), perfectly (P).
41. Guzzo, *Multilingualism and Language Variation in the British Isles*, cit.; Guzzo, *Bedford Italians at Work*, cit.; Guzzo, *Bedford Italians*, cit.